

«Rinascita»: replica

di G.C. Pajetta

a Basso e Libertini

## Rinnovamento e continuità

L'ultimo numero di Rinascita - oltre ad un editoriale di Luca Pavolini sul recente Comitato centrale socialista, un intervento di Pietro Ingrao nel dibattito sui sindacati, una inchiesta sulle condizioni del centro storico di Roma condotta da Piero della Seta, Giovanni Berlinguer, Eugenio Scalfari, Edoardo Sallustiano, Antonio Guillelmo - pubblica la replica del compagno Giancarlo Pajetta a due lettere di Lello Basso e Lucio Libertini.

Quest'ultimo confronto di opinioni prende spunto da nuovo dato: la posizione del partito nel sondaggio del mensile La Sinistra e dell'editore di essa.

Nel suo scritto Basso afferma: «Tutto il problema (ed è questo che m'interessa, ben al di là del caso Savelli) è di sapere se i compagni possono esprimere opinioni diverse da quelle ufficiali e se possono esprimerle solo sugli organi ufficiali del partito». Perché questo è un aspetto dello spirito democratico che deve avere il partito unico che è al vertice delle mie aspirazioni purché sia il frutto di una sintesi di valori, oggi presenti nel movimento socialista e in quello comunista, conquistata attraverso la comune esperienza e il libero confronto delle posizioni.

Libertini scrive tra l'altro: «Le questioni interne del PCI riguardano i comunisti. Ma nel momento in cui è aperto il problema del partito unico della classe operaia, vi sono questioni di metodo che interessano tutti: senza un chiaro confronto su di esse non solo quel partito unico resterà un mito, ma la stessa politica unitaria sarà ostacolata». E aggiunge: «So bene di toccare una questione delicata e non regolabile con articoli di statuto, quella del limite che separa il dissenso e la critica dalla opposizione, dalla avversione frontale. Ma si può sempre la questione cruciale della democrazia interna. Non si tratta di accettare il modello delle correnti o delle frazioni. Si tratta di garantire la libertà del dissenso».

La pubblicazione - comincia col notare Pajetta nella replica - si è fatta promotrice di una azione organizzata, ha preso iniziative pubbliche rivolte a dar vita, all'esterno e all'interno del partito comunista, a quelle che fin qui si è chiamata una frazione o una corrente.

E veniamo allora alla questione di fondo: come sia possibile la elaborazione di una linea politica attraverso una dialettica interna; come sia possibile che la scelta degli organismi dirigenti, il controllo, l'arricchimento e la correzione quotidiana della linea e dell'azione politica non sia un monopolio degli organi dirigenti, sui quali però si vorrà pure ammettere che pesa una responsabilità particolare. Intanto il dibattito può e deve essere fatto ed aperto, sciolto dalla cristallizzazione del gruppo contrapposti, dalla fossilizzazione delle posizioni aprioristiche, e viceversa dalla ricettività legata al passato su tutti gli organi e in tutte le istanze del partito. Noi crediamo in questi anni, di aver dato più di una prova che ci muoviamo in questo senso. A chi ci chiede di dimostrare la possibilità del moto rispondiamo camminando.

Certo, nessuno trova strano oggi né un articolo, né un'intervista di un comunista su un giornale anche «borghese»: pur se nessuno troverebbe naturale e opportuno scegliere l'occasione che viene offerta di una tribuna di questo tipo per rivolgersi a un pubblico nuovo e più largo contro la politica del partito.

Si può discutere - si chiede quindi Pajetta - nel nostro partito? E' proprio il caso di scodardare Engels per il suo modo di parlare? Quando abbiamo detto di aver superato gli aspetti negativi di quello che è stato definito il monolitismo, abbiamo non solo dichiarato, ma dimostrato di fatto di superare una concezione che portava a stabilire la discussione era possibile solo nel periodo congressuale, o, se non quello, non ci fosse altro che attendere il congresso successivo.

Si manifestano oggi nei movimenti operaio e ai suoi margini fermenti e si fanno luce insofferenze: si fanno portavoce di critiche e anche di opposizione pubbliche di tipo diverso: ci rifiutiamo di confonderle tra di loro, di ignorarle, soprattutto di non affrontarle a problemi che pone il loro stesso apparire. Allo stesso modo sarebbe davvero infantile pensare che tutti abbiamo ragione allo stesso modo e interdire il giudizio, la critica, anche la lotta politica.

Un dialogo proficuo fra comunisti, un dialogo fra comunisti e indipendenti o iscritti ad altre formazioni che si richiamano in qualche modo al socialismo, sta avvenendo oggi nel nostro paese, e certo anche per nostra iniziativa, in un modo nuovo che non ha precedenti e che, secondo noi, può essere fondamento di risulti. Perché dimenticare questa realtà, ignorare che il nostro giudizio si esprime non solo per la pace, delle cose del popolo e dei circoli culturali. I partecipanti debbono giungere alle Frattocchie entro la giornata di lunedì 21. I nominalisti debbono essere comunicati entro la mattina di domani sabato 21 alla Sezione Lavoro Ideologico del C.C.

Decine di migliaia di cittadini nei padiglioni della Settimana

# Torino ha potuto constatare la verità sull'unione Sovietica

Aiuti e assistenti incrociano le braccia per sette giorni

## MORO BLOCCA UNA LEGGE: sciopero negli ospedali

L'ANAAO definisce «inqualificabile manovra» il tentativo del presidente del Consiglio di impedire la sollecita approvazione d'un provvedimento per gli «interini» - I laceranti contrasti nel governo confermati da un telegramma di Mariotti

E' iniziato ieri in tutta Italia lo sciopero degli aiuti ed assistenti ospedalieri che si protrarrà ininterrottamente fino a mercoledì prossimo. Lo sciopero tra direttamente origine dai paralizzanti contrasti che agitano il governo di centro sinistra, e particolarmente da una incredibile iniziativa dello stesso presidente del Consiglio, Moro, delimitata dall'ANAAO, una «inqualificabile manovra» ispirata «dai centri di potere universitari» allo scopo di «ridurre il barbarico diritto del cattedratico di disporre a proprio piacere, attraverso gli attuali concorsi, il cui meccanismo è ben noto, di tutti i posti di qualche prestigio nell'ambito sanitario ospedaliero».

Il problema è questo. Oltre tremila aiuti ed assistenti - i cosiddetti «interini» - attendono da anni una legge che garantisca loro la stabilità dell'impiego negli ospedali. Tale legge è stata approvata dal Senato e stava per essere approvata in commissione anche alla Camera, ma è stata bloccata dal governo. Il presidente del

Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione ed ha preteso che se ne discutesse in aula. Ciò significa andare alle calende greche, nella migliore delle ipotesi. E' chiaro però che da parte di certi gruppi che fanno capo alla Democrazia cristiana e che hanno trovato in Moro un sensibile interprete, manca la volontà di varare l'atteso provvedimento destinato a ripartire una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante perché anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi a cuor leggero di allontanare da una attività per la quale hanno conseguito ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri sono per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

a coloro che operano in altri settori, si assottigliano sempre più: da 21 mila sono scesi a 15 mila nel momento stesso in cui si assiste ad un continuo sviluppo delle attività ospedaliere, come dimostra l'enorme aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 350 mila a oltre due milioni per cento del solo ISAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa situazione non «sarà tollerata ad alcun titolo dai medici ospedalieri» e si è riservata di «inasprire ulteriormente l'agitazione in corso».

Dal canto suo il ministro della Sanità, Mariotti, a conferma dei contrasti che lacerano la compagine governativa, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio invitandolo a far revocare formalmente la richiesta di remissione in assemblea data urgenza provvedimento corrispondente attese anteriori e precedenti impegni. Anche il Consiglio dell'ANAAO riunitosi d'urgenza a Milano, ha inviato un telegramma a Moro ed a Nenni sollecitando un colloquio urgente.

Piazza pulita della propaganda anticomunista. Le numerose iniziative in cui si articola la manifestazione - Un dibattito con i giornalisti dell'URSS e incontri artistici e culturali di successo

Dal nostro inviato

TORINO, 19.

In via XX Settembre, nel quartiere delle banche, è stata allestita la mostra mercato dell'Artigianato, del libro e del francobollo sovietico. Cioè la mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno.

La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno.

La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno. La mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata finora visitata in media da diecimila persone al giorno.

al Circolo della stampa, a una nutrita serie di domande su stampa e lettori nell'Unione Sovietica.

Dappertutto il pubblico è presente in forze, deciso a partecipare attivamente alle manifestazioni: questo è l'aspetto senz'altro più interessante che caratterizza le giornate della Settimana. Si discute sulla rivoluzione d'Ottobre, sulle sue conseguenze nel mondo intero, sui progressi compiuti dall'Unione Sovietica, sui rapporti tra il nostro paese e l'URSS. In particolare si parla dei legami sempre più stretti che uniscono Torino a Mosca, o meglio a quella Città Tagliati che sorge sulle rive del Volga e che è stata messa a un tumultuoso sviluppo industriale.

L'Italia è uno dei paesi dell'Occidente - ha detto nei giorni scorsi l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ruginov, quando si è svolta, a Palazzo Madama, la manifestazione di apertura della Settimana - le cui relazioni con l'Unione Sovietica, specialmente nel campo economico, si sviluppano in una direzione molto vantaggiosa per ambo le parti. La stampa mondiale ha definito l'accordo tra l'URSS e la FIAT come il più grande affare del secolo.

Ma non si tratta soltanto di questo: si tratta anche della riaffermazione dell'importanza della coesistenza pacifica.

«Prendendo provvedimenti per un impetuoso sviluppo della sua economia e per un più completo soddisfacimento delle esigenze materiali e spirituali del popolo - ha aggiunto l'ambasciatore sovietico - il nostro Stato segue con coerenza una linea intesa ad affermare, nel le relazioni internazionali, i principi della pacifica coesistenza fra tutti i paesi, anche se con diverso ordinamento sociale». Ruginov ha ricordato a questo punto al pubblico (con Valletta e Agnelli in prima fila) i pericoli derivanti dall'aggressione americana al Vietnam, che tiene il mondo in uno stato di continua tensione e minaccia.

E' la conquista raggiunta. La Settimana lascia una traccia profonda nella vita della città: questo è il risultato più sicuro della brillante catena di manifestazioni che vanno svolgendo: pochi giorni «di verità», come mi ha fatto rilevare un cittadino nei saloni della manifestazione sovietica, sono sempre minore fortuna. Decine di migliaia di torinesi hanno del resto mostrato di gradire questa ventata «di verità», ne sentivano il bisogno, se non altro per poter compiere un utile confronto.

Ma hanno raccontato un episodio, piccolo ma indicativo, alla birreria Mazzini, dove è di scena la cucina russa: alcuni clienti arrivano la sera tardi per cenare, il cameriere si avvicina, ascolta, poi allarga le braccia: «Mi dispiace - risponde ai clienti - ma a quest'ora non possiamo servirvi. La cucina russa ha chiuso la porta sette ore al giorno: dopodiché se ne va, perché ha concluso la sua giornata di lavoro. Beato lui che può farlo».

Piero Campisi

In margine alla Conferenza

## Una nuova politica di piena occupazione

La Conferenza nazionale sull'emigrazione svoltasi a Roma il 7 e 8 gennaio per iniziativa del PCI ha avuto una larga risonanza nel Paese e tra le masse dei lavoratori italiani emigrati all'estero e, in particolare, nei paesi dell'Europa occidentale. La Conferenza ha, in effetti, conseguito gli obiettivi per i quali era stata convocata e che tendevano, da un lato, a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica del Paese sull'ampiezza e la gravità raggiunta dal fenomeno migratorio e, dall'altro lato, a sottolineare con forza l'esigenza di una modificazione profonda degli indirizzi economici e politici seguiti dai governi occidentali finora alla direzione del Paese, compresi i governi di centro sinistra, per affrontare i problemi più urgenti della vita nazionale e, in primo luogo, quelli della disoccupazione e della emigrazione.

Quanto sta accadendo in questi giorni nel campo politico, le ripetute pressioni di posizione di La Malfa e del PRI perché il governo si ponga concretamente i problemi dell'occupazione (anche in vista di una contrazione dell'emigrazione all'estero), il travaglio e le divisioni prodottesi in seno al Partito socialista unitificato sulla opportunità o meno di continuare l'attuale fallimentare collaborazione go-

vernativa, sono tutti elementi che confermano la piena validità dei temi centrali sollevati dalla Conferenza nazionale, e che indicano nella emigrazione il nodo che riassume tutte le contraddizioni oggettive della società italiana e della linea di espansione monopolistica imposta al Paese dai gruppi dirigenti democristiani e capitalistici.

E' dunque sempre più necessario, anche sulla base degli sviluppi della situazione economica, sociale e politica del Paese, considerare la Conferenza nazionale come un punto di partenza e uno stimolo per lo svolgimento di una iniziativa e di una attività permanenti non solo di propaganda, ma di elaborazione e approfondimento dei problemi specifici degli emigrati nei vari paesi, di precisazione delle piattaforme rivendicative e di mobilitazione unitaria e lotte di massa in tutto il paese contro la disoccupazione, la emigrazione forzata e per una nuova politica che assicuri la piena occupazione.

Soltanto muovendosi con decisione, slancio e spirito unitario in queste direzioni sarà possibile raccogliere e portare avanti i risultati e le indicazioni positive scaturite dalla grande assemblea di Roma e influire sugli sviluppi della politica nazionale.

## Svizzera: 150 operai licenziati (gran parte sono immigrati)

La fabbrica svizzera di cucine a gas SRO di Oerlikon (prez. Zurigo) ha annunciato il licenziamento, per fine gennaio, di 150 lavoratori. La fabbrica impiega circa 900 dipendenti, e la misura di licenziamento non ha precedenti nelle esigenze materiali e spirituali del popolo - ha aggiunto l'ambasciatore sovietico - il nostro Stato segue con coerenza una linea intesa ad affermare, nel le relazioni internazionali, i principi della pacifica coesistenza fra tutti i paesi, anche se con diverso ordinamento sociale».

Ruginov ha ricordato a questo punto al pubblico (con Valletta e Agnelli in prima fila) i pericoli derivanti dall'aggressione americana al Vietnam, che tiene il mondo in uno stato di continua tensione e minaccia. E' la conquista raggiunta. La Settimana lascia una traccia profonda nella vita della città: questo è il risultato più sicuro della brillante catena di manifestazioni che vanno svolgendo: pochi giorni «di verità», come mi ha fatto rilevare un cittadino nei saloni della manifestazione sovietica, sono sempre minore fortuna. Decine di migliaia di torinesi hanno del resto mostrato di gradire questa ventata «di verità», ne sentivano il bisogno, se non altro per poter compiere un utile confronto.

Ma hanno raccontato un episodio, piccolo ma indicativo, alla birreria Mazzini, dove è di scena la cucina russa: alcuni clienti arrivano la sera tardi per cenare, il cameriere si avvicina, ascolta, poi allarga le braccia: «Mi dispiace - risponde ai clienti - ma a quest'ora non possiamo servirvi. La cucina russa ha chiuso la porta sette ore al giorno: dopodiché se ne va, perché ha concluso la sua giornata di lavoro. Beato lui che può farlo».

Piero Campisi

## Sempre meno lavoratori stranieri in Svizzera?

E' attesa per le prossime settimane la decisione delle autorità federali in merito al proseguimento o meno della politica di riduzione degli effetti di lavoratori stranieri occupati nella industria svizzera. A febbraio viene infatti a scadere il decreto (in vigore da due anni) di doppia limitazione della manodopera. Mentre i circoli industriali del paese premono affinché ritorni libera l'assunzione di nuove maestranze, i sindacati e in particolare la Unione Sindacale Svizzera hanno chiesto al governo che si continui la strada della riduzione massiccia. Il Comitato dell'U.S.S. ritiene utile un cambiamento del metodo adottato, ma pensa che ancora troppi siano gli stranieri presenti nel paese.

Come si vede la questione è controversa e complessa. Se in effetti la Svizzera si è trovata impreparata a accogliere 700.000 stranieri, d'altra parte non è un'emigrazione ridotta, ma una emigrazione ridotta (e quindi dell'occupazione) che potrà mettere termine alle difficoltà dell'economia elvetica.

## Nuove imposte in Germania occidentale

Dal 1. gennaio di questo anno sono aumentate nella Repubblica Federale tedesca le imposte indirette su alcuni generi di grande consumo. In particolare il prezzo della benzina è aumentato di 3 pf. il litro, mentre una tassa sul forte graverà sugli alcolici. Dal 1. marzo prossimo il prezzo di una sigaretta ordinaria aumenterà di 10 pf. e quello di una sigaretta di lusso di 20 pf. Queste nuove imposte, che devono servire a finanziare il sempre maggiore bilancio per il deficit della RFT costeranno alla popolazione oltre 2 miliardi di marchi. Una cattiva sorpresa per i lavoratori emigrati che stanno per tornare in quel paese, mentre le prospettive del mercato del lavoro si vanno facendo sempre più difficili a causa dei nuovi licenziamenti e delle riduzioni di orario.

## BELGIO: un milione di lavoratori interessati alle elezioni sindacali

Come annunciato, nell'aprile maggio del prossimo anno si terranno in Belgio le elezioni sindacali. I Comitati di sicurezza e di igiene saranno rinnovati in più di 4.500 aziende. Un milione e 150 mila saranno i lavoratori interessati (pari al 70% dei lavoratori dell'industria) i consigli di impresa, invece, saranno rinnovati in 1.500 aziende, occupanti il 55% dei lavoratori, ossia circa 900.000. I sindacati belgi stanno preparando una campagna di informazione, consultazione, facendo largo posto alle forze lavorative straniere. Ricordiamo che se contro i reclutamenti di immigrati occupati da almeno tre anni nella stessa azienda.

## Ci scrivono da

Germania

Lottare nelle fabbriche per difendere il proprio posto e il salario

Cara Unità,

con la costituzione di un governo tra DC e socialdemocratici a Bonn, non è poca la popolazione del MEC governata da coalizioni che partecipano partiti socialisti o socialdemocratici. Nonostante la negazione esistente nella fabbrica di Germania Federale, l'unico di una recessione economica in questo paese, oltre tutto, rende da una parte meno stabile la occupazione in primo luogo dei lavoratori emigrati, e nello stesso tempo contribuisce a rendere più grave la condizione salariale di quelli che hanno una occupazione stabile. D'altra parte le prospettive di un aumento dell'occupazione in Italia sono attualmente quasi impossibili e se si va verso un aumento del reddito nazionale, è molto possibile che si vada anche verso un aumento della disoccupazione.

LETTERA FIRMATA (Amburgo - Germania)

La recente conferenza dell'emigrazione svoltasi a Roma dal PCI ha avuto una larga risonanza nel Paese e tra le masse dei lavoratori italiani emigrati all'estero e, in particolare, nei paesi dell'Europa occidentale. La Conferenza ha, in effetti, conseguito gli obiettivi per i quali era stata convocata e che tendevano, da un lato, a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica del Paese sull'ampiezza e la gravità raggiunta dal fenomeno migratorio e, dall'altro lato, a sottolineare con forza l'esigenza di una modificazione profonda degli indirizzi economici e politici seguiti dai governi occidentali finora alla direzione del Paese, compresi i governi di centro sinistra, per affrontare i problemi più urgenti della vita nazionale e, in primo luogo, quelli della disoccupazione e della emigrazione.

Quanto sta accadendo in questi giorni nel campo politico, le ripetute pressioni di posizione di La Malfa e del PRI perché il governo si ponga concretamente i problemi dell'occupazione (anche in vista di una contrazione dell'emigrazione all'estero), il travaglio e le divisioni prodottesi in seno al Partito socialista unitificato sulla opportunità o meno di continuare l'attuale fallimentare collaborazione go-

Migliaia di assemblee hanno preceduto la Conferenza sull'emigrazione

Cara Unità,

ho seguito con attenzione i lavori della conferenza nazionale sull'emigrazione, alla quale, con rammarico non ho potuto partecipare e vorrei avere, se è possibile, qualche notizia sul lavoro che è stato svolto per la sua preparazione. Grazie e saluti.

E. R.

(Colonia - Germania Occidentale)

La preparazione della conferenza sull'emigrazione è stata condotta, nel paese e nei più importanti paesi di immigrazione italiana dell'Europa occidentale, mediante la convocazione di centinaia di riunioni, assemblee, manifestazioni di massa, petizioni, e incontri tra i lavoratori e i loro amministratori comunali, parlamentari e dirigenti del PCI.

In tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, sono state tenute circa un migliaio di assemblee popolari e manifestazioni varie alle quali hanno partecipato diverse decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici emigrati, rimpatriati in occasione delle feste di fine anno. Contingenti di lavoratori sono stati tenuti a Lecce (Alessandro), Bari (Rocco di Puglia), Foggia, per denunciarne le condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori all'estero. In particolare si è parlato delle condizioni di lavoro durissime esistenti nelle fabbriche di Germania Federale. L'unico di una recessione economica in questo paese, oltre tutto, rende da una parte meno stabile la occupazione in primo luogo dei lavoratori emigrati, e nello stesso tempo contribuisce a rendere più grave la condizione salariale di quelli che hanno una occupazione stabile. D'altra parte le prospettive di un aumento dell'occupazione in Italia sono attualmente quasi impossibili e se si va verso un aumento del reddito nazionale, è molto possibile che si vada anche verso un aumento della disoccupazione.

Giustamente molti lavoratori emigrati nella Germania Occidentale che hanno partecipato alla conferenza hanno sottolineato come sia importante lottare per difendere, nelle fabbriche dove lavorano, i propri interessi. E' stato citato come dato positivo l'esperienza di commissioni di emigrati italiani e di lavoratori tedeschi eletti in alcune fabbriche della R.F.T.

Ne era presidente

## Arata si è nominato direttore dell'Ente Terme?

Seri rilievi della Corte dei Conti

L'Ente autonomo di gestione per le aziende termali avrebbe un nuovo direttore generale nella persona del suo ex presidente prof. Rodolfo Arata, già direttore del Popolo e della RAI TV e «pozzo grosso» della DC. La «voce» di questa nomina è corsa in questi giorni, ma sarebbe avvenuta qualche settimana fa in circostanze piuttosto strane.

Riferiamo queste notizie al condizionale per una semplice ragione: perché, cioè, non si sa bene come e da quale organo o persona è stata nominata l'Arata a direttore generale dell'Ente terme possa essere avvenuta. Ma cerchiamo di raccontare i fatti con un po' d'ordine.

La nomina a direttore del prof. Arata fu proposta in una riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ente in parola, previa accettazione, se data stante, delle dimissioni dello stesso Arata dalla carica di presidente. L'abile mossa non riuscì, a quanto pare, per

l'opposizione del rappresentante della Corte dei Conti, il quale osservò in sostanza che la nomina del nuovo direttore sarebbe stata fatta, in quel caso, dalla persona direttamente interessata (il presidente). Il rappresentante della Corte dei Conti ebbe anche a rilevare che il trattamento economico riservato al nuovo direttore (20 milioni all'anno) era eccessivo e così il Consiglio sospese ogni decisione, riservandosi tuttavia di nominare il prof. Arata direttore dell'Ente terme quando le dimissioni dello stesso da presidente fossero state preventivamente accettate dal ministro per le Partecipazioni statali e quando il Consiglio fosse stato regolarmente convocato dal nuovo presidente.

Quella circostanza, non si sono potute verificare: 1) perché, dopo il 31 dicembre 1966, il prof. Arata non poteva dimettersi da presidente in quanto il mandato era già scaduto; 2) perché mancando il nuovo presidente il Consiglio non ha potuto essere convocato. Come è dunque avvenuta - è regolarmente così - la nomina dell'Arata a direttore dell'Ente terme? Forse in barba alle eccezioni sollevate in Consiglio dal rappresentante della Corte dei Conti?

La cosa, in questo caso, non stupirebbe, anche perché l'Ente terme è abituato a tenere i rilievi della Corte dei Conti in assai scarsa considerazione. D'altro canto, è già indicativo il fatto che il prof. Arata, nella sua qualità di presidente, abbia bloccato la nomina di altra persona alla direzione dell'Ente facendosi attribuire tale incarico e relativi emolumenti. Una situazione del genere non era compatibile e infatti la Corte dei Conti ha sistematicamente ripetuto in varie relazioni al bilancio dell'Ente terme che «l'incarico (del direttore conferito al presidente) costituisce una situazione anomala e per la commissione della stessa persona di funzioni di diversa natura, non appare rispondente ad un sano ed efficiente criterio di conduzione aziendale».

Contro questa anomalia, che ha praticamente concesso tutti i poteri sull'Ente terme ad una sola persona, sono state presentate interrogazioni da varie parti, ma le cose sono rimaste immutate fino al 31 dicembre scorso.

Le «voce» sulla nomina dell'Arata a direttore effettivo dell'organismo sono venute dopo. E questo è ancora più misterioso.

## L'ENI costruirà un oleodotto fra la Tanzania e la Zambia (1.000 km.)

ALGERI, 19.

Una filiale dell'ENI costruirà un oleodotto di mille chilometri tra la Zambia e la Tanzania. Nel frattempo è stato stabilito tra il centro minerario della Zambia, Ndola, e il porto di Dar Es Salaam, capitale della Tanzania, un ponte aereo con apparecchi che trasportano ogni giorno da 25 a 30 tonnellate di rame dalla Zambia, compiendo il volo di ritorno carichi di petrolio. L'oleodotto costruito dall'ENI potrebbe entrare in funzione dal settembre prossimo.

Dal punto di vista del costume, infatti, gli interlocutori si sono trovati d'accordo nel definire i fatti che hanno posto al processo di Novara tipici di un ambiente che appunta tutti i suoi interessi su due falsi obiettivi: il sesso e il denaro. Il

processo è valso a riavviare la coscienza pubblica per la condotta di questi falsi obiettivi. «Lo sfruttatore» è stata la significativa frase di padre Harring - questo sfruttatore di cui hanno parlato i marxisti che è una delle cause di tensione sociale: l'uomo che ha il denaro pensa che col denaro può prendere tutto le cose più o meno ricche e la dignità della persona e il rispetto per la dignità.

In un momento in cui si parla di crisi dei giovani - ha osservato il prof. Meucci - il mondo degli adulti è stato il vero imputato in questo processo ed ha mostrato attraverso le figure dei colpevoli e di alcuni testimoni, una insensibilità morale nei confronti dei giovani una incapacità di valutazione morale che poi è alla base delle accuse che i giovani rivolgono agli adulti attraverso le loro più o meno palesti «ribellioni».

«Noi vogliamo, dicono i giovani oggi - ha rilevato Adelfi - ripetere le stesse esperienze degli adulti, vogliamo avere altri ideali molto superiori a quelli della classe dirigente attuale». Un problema questo che si ricollega ovviamente al binomio sessualità, alla crisi della famiglia eccetera.

Interessante dibattito alla TV

## Giovani adulti e società al «processo di Novara»

Il processo di Novara che ha visto come protagonista in veste di accusatore contro i suoi co-accusati e sfruttatori Elisabetta Orlandi, una ragazza di 13 anni, è stato il tema di un interessante dibattito tenuto ieri sera alla TV e al quale hanno partecipato padre Harring, professore di teologia all'Università Laterana, il dottor Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale per i minorenni in Toscana, il professor Giuliano Vassalli, che insegna Diritto Penale all'Università di Roma e il giornalista Nicola Adelfi, l'insensibile, diceva, non per i molteplici aspetti che sono scaturiti dalle considerazioni fatte su un episodio che, per fortuna, non è tipico della società italiana d'oggi, ne mette però in luce significative componenti.

Dal punto di vista del costume, infatti, gli interlocutori si sono trovati d'accordo nel definire i fatti che hanno posto al processo di Novara tipici di un ambiente che appunta tutti i suoi interessi su due falsi obiettivi: il sesso e il denaro. Il processo è valso a riavviare la coscienza pubblica per la condotta di questi falsi obiettivi. «Lo sfruttatore» è stata la significativa frase di padre Harring - questo sfruttatore di cui hanno parlato i marxisti che è una delle cause di tensione sociale: l'uomo che ha il denaro pensa che col denaro può prendere tutto le cose più o meno ricche e la dignità della persona e il rispetto per la dignità.

In un momento in cui si parla di crisi dei giovani - ha osservato il prof. Meucci - il mondo degli adulti è stato il vero imputato in questo processo ed ha mostrato attraverso le figure dei colpevoli e di alcuni testimoni, una insensibilità morale nei confronti dei giovani una incapacità di valutazione morale che poi è alla base delle accuse che i giovani rivolgono agli adulti attraverso le loro più o meno palesti «ribellioni».

«Noi vogliamo, dicono i giovani oggi - ha rilevato Adelfi - ripetere le stesse esperienze degli adulti, vogliamo avere altri ideali molto superiori a quelli della classe dirigente attuale». Un problema questo che si ricollega ovviamente al binomio sessualità, alla crisi della famiglia eccetera.

Interessante dibattito alla TV

## Giovani adulti e società al «processo di Novara»

Il processo di Novara che ha visto come protagonista in veste di accusatore contro i suoi co-accusati e sfruttatori Elisabetta Orlandi, una ragazza di 13 anni, è stato il tema di un interessante dibattito tenuto ieri sera alla TV e al quale hanno partecipato padre Harring, professore di teologia all'Università Laterana, il dottor Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale per i minorenni in Toscana, il professor Giuliano Vassalli, che insegna Diritto Penale all'Università di Roma e il giornalista Nicola Adelfi, l'insensibile, diceva, non per i molteplici aspetti che sono scaturiti dalle considerazioni fatte su un episodio che, per fortuna, non è tipico della società italiana d'oggi, ne mette però in luce significative componenti.

Dal punto di vista del costume, infatti, gli interlocutori si sono trovati d'accordo nel definire i fatti che hanno posto al processo di Novara tipici di un ambiente che appunta tutti i suoi interessi su due falsi obiettivi: il sesso e il denaro. Il processo è valso a riavviare la coscienza pubblica per la condotta di questi falsi obiettivi. «Lo sfruttatore» è stata la significativa frase di padre Harring - questo sfruttatore di cui hanno parlato i marxisti che è una delle cause di tensione sociale: l'uomo che ha il denaro pensa che col denaro può prendere tutto le cose più o meno ricche e la dignità della persona e il rispetto per la dignità.

In un momento in cui si parla di crisi dei giovani - ha osservato il prof. Meucci - il mondo degli adulti è stato il vero imputato in questo processo ed ha mostrato attraverso le figure dei colpevoli e di alcuni testimoni, una insensibilità morale nei confronti dei giovani una incapacità di valutazione morale che poi è alla base delle accuse che i giovani rivolgono agli adulti attraverso le loro più o meno palesti «ribellioni».

«Noi vogliamo, dicono i giovani oggi - ha rilevato Adelfi - ripetere le stesse esperienze degli adulti, vogliamo avere altri ideali molto superiori a quelli della classe dirigente attuale». Un problema questo che si ricollega ovviamente al binomio sessualità, alla crisi della famiglia eccetera.